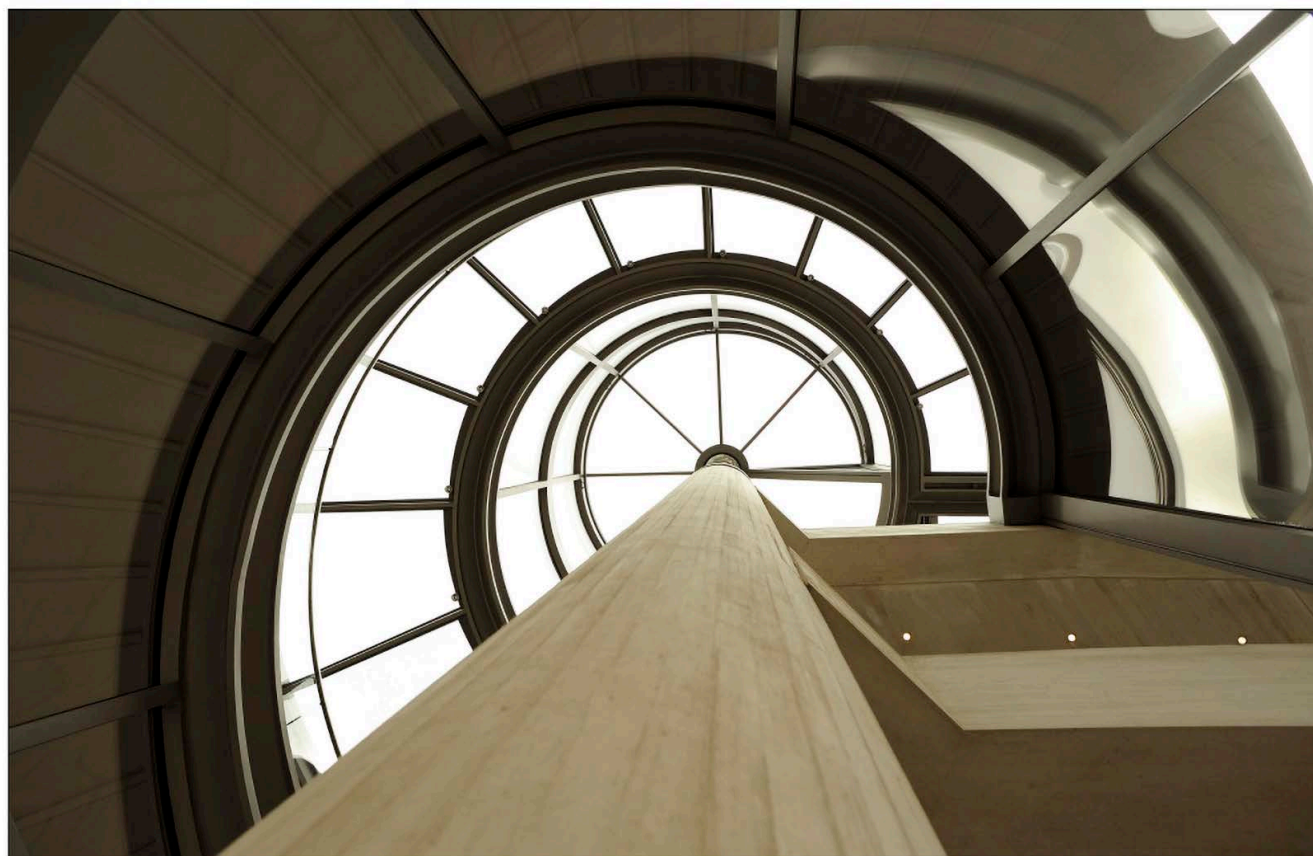


DIGITI



Linee diritte e linee curve

nr. 4-giu. 2025



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

DiGiTi - Rivista manoscritta
LINEE DIRITTE E LINEE CURVE

INDICE

Adriana PAOLINI, Linee di scrittura e di orizzonti p.5

Scrivere in corsivo (rubrica a cura di Paola Pisetta), Dalle
linee dritte alle linee curve p.9

LIB(ER)I DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

Andrea ANDREATA, Di ferri e d'oro - Le prime legature decorate p.15

Andrea FOCHEs, Linee calligrafiche in progetti di lettering p.22

Daniele CAPELLETTI, Linee dritte e linee curve nella pratica dell'apprendimento:
sottolineatura, evidenziatura e cerchiatura p.27

Raul GARCIA BALESTENA, Scrivere con le linee e scrivere con le curve.
Una questione materiale p.34

ESPRESSIONI

Sara ERMINI - Matteo THÉODULE, Linea dritta e linea curva :
metafore dell'esistenza umana p.37

Cristina GHIRARDINI, "Per dispetto ballerò" p.43

Marina Rossi, Linee di un lamento antico. Il 'parlando-rubato'
nell'opera corale del primo Ligeti p.50

VISIONI E COSCIENZE

Francesco Luigi FRACCHIA, Viaggiare, un cammino fra le curve p.56

Lorenzo Tucci, Trincee p.68

STORIE ECULTURE

Maddalena BALDO, Confini tracciati col righello: la conferenza di Berlino e la spartizione dell' Africa p. 72

Francesca DE MOLA, Tra linee dritte e linee curve: uno studio sulla prospettiva p. 78

Gianna ADAMI, Linea retta e linea curva: forme archetipiche del linguaggio grafico p. 84

Mattia OSS BALS, Scrittori dritti e scrittori curvi p. 93

Luigi TRAMONTI, Neogiacobini e conservatori liberali. I congressi dei giovani Turchi a Parigi 1902-1907 p. 97

Voci (rubrica a cura di Sergio Delfi), Linee diritte in un mondo storto. Intervista a Carlo Martinelli p. 105

SGUARDI

Teresa FRISCHIA, Sguardo Curvopoli p. 111

Elisabetta MORELLI, Quency a spasso osserva p. 116

Sara MAINO, Dal contenimento alla liberazione p. 122

Storie illustrate (rubrica a cura di Giovanni Almici), China p. 128

Le autrici e gli autori. Una breve presentazione

DIGITI. Rivista manoscritta

ISSN 3035-2843

nr. 4 - giugno 2025:

«Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat»

Lavorano le dita col corpo e la mente: la fatica del seminar parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito teseo.unitn.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. DIGITI propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica.

* Si ringraziano i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Paulini

COMITATO SCIENTIFICO: Serenella Baggio, Elena Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi, Marco Goggi, Federico Laudisa, Emma Mighario, Denis Viva

COMITATO DI REDAZIONE (Studenti, dottorandi, alumni): Giovanni Almici, Andrea Andreatta, Agnese Bee, Lavinia Braguglia, Antonella Cosentino, Letizia D'Inca, Sara Dal Molin, Francesca De Mola, Letizia Dini, Teresa Friscia, Raul García Balesterna, Francesca Ligorio, Dennis Mantovan, Luca Novella, Mattia OssBals, Irene Parietti, Vanessa Planchet, Sergio Rolfi, Elisa Rugolotto, Anita Sisino, Arianna Viesi, Sofia Alice Zavattini.

Publicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina 14, - 38122 Trento
casa.editrice@unitn.it / teseo@unitn.it
www.unitn.it / <https://teseo.unitn.it>

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA
©2025 - Gli autori per i testi

Ideaione, progetto grafico e impaginazione del quarto numero di Digiti a cura del Comitato di Redazione; impaginazione della copertina a cura di Paolo Chisté.
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine in copertina è stata creata con i caratteri in lega tipografica messi a disposizione dal Laboratorio Fabricharte di Trento (DIGITI: "ombra" corpo 48pt; nr. 4 giu. 2025: Spanton corpo 16pt; Titolo del numero: Spanton corpo 24pt), mentre il motto della Rivista, «I manoscritti non bruciano», è stato dattiloscritto con una macchina Olivetti Lexikon 80 (1949-1959). Per le pagine delle copie stampate è stata utilizzata la Carta Favini "Le Cirque" avorio 80 g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano ElleEnne formato 100 x 700mm 200 gsm.

In copertina:

Luca Chisté

"Le forme della città" (Berlino, Deutsches Historisches Museum, edificio e scala di Ieoh Ming Pei)

In IV:

"Le forme della città" (Hamburg, St. Pauli)

VIAGGIARE, UN CAMMINO FRA LE CURVE di Francesco Luigi Fracchia

Saint Jean Pied de Port - ^{en}l'isterra, 37 giorni, 900 km.

Queste le coordinate minime di una storia che, raccontata così, sarebbe priva di senso; ridotto ad un "c'era una volta" ed un "vissero per sempre felici e contenti" nessun racconto merita di essere narrato.

Quello che i bambini cercano, e quello che in fondo anche noi sempre cerchiamo perché dia senso a quelle formule ormai topiche, sono le curve inattese e le avventure che portano, a storia finita, a chiedere "e poi?".

Perché anche noi da piccoli lo sapevamo, nessuna storia può essere lineare, nessuna storia può terminare veramente in un ossetico "per sempre", linea per eccellenza sempre uguale a se stessa, che preclude ogni esperienza e sorpresa futura.

Per liberarle dalla gabbia, per dare loro senso,

abbiamo raccontato quelle avventure, analizzarne le curve.
Ed eccomi quindi a ritrovarmi nuovamente là, verso
la fine del luglio del 2021, quando sono partito, zaino in
spalla, per il Cammino di Santiago: l'obiettivo era
arrivare alla città spagnola di Santiago de Compostela
, 800 km di fronte a me, verso Ovest, ed eventualmente
fino all'oceano, a Finistère, 100 km oltre. ➡
Volevo camminare, volevo vedere il mondo, volevo riflet-
tere e conoscere nuove persone.

Poi è salita la nebbia ed ho capito che non sarebbe
stato solo quello: perdendo il sentiero principale è iniziato
davvero il mio viaggio.

Solo una volta tornato a casa ho scoperto come, anche
in estate, le fitte nebbie mattutine siano un compagno
costante dei pellegrini che, nella loro prima tappa, si inerp-
cano per i Pirenei verso il passo di Roncisvalle;
in quell'estate ancora non lo sapevo: totalmente inaltero
quel muro bianco in cui, oltrepassata la porta del borgo,

ho iniziato ad immergermi è stato un compagno, il primo del lungo viaggio, silenzioso e discreto.

Mi ha accompagnato per i primi chilometri nascondendo quasi magicamente le ultime strade trafficate, i palazzi moderni ed i quartieri residenziali: mi sono trovato un pellegrino fra i tanti che nei secoli hanno percorso quel sentiero.

Ma, oltre ai palazzi, la coltre ha celato anche i cortelli e la via maestra che essi indicavano portandomi, ad un bivio, a seguire la strada sbagliata; quella più lunga.

È così che mi sono trovato nel mezzo di un frutteto, piantato dai volontari per ristorare i pellegrini, su una variante scostata dalla strada principale; la piccola mela, ancora acerba ma già così succosa, colta direttamente dal ramo è stata il primo dono trovato dopo una curva inaspettata.

Poco dopo, quasi avesse finito il suo compito, la nebbia è sparita: superata la coltre e giunto alla cima del passo ecco ri venire colpiti dal sole intenso, caldissimo e

luminoso a risvegliare gli arti dopo l'umidità di prima. Girandosi all'indietro, verso il sole levante, si stagliano le poche altre cime; avvolte da un mare bianco di nebbia sono come le prime terre emerse dagli immensi mari giurassici: appare un nuovo mondo e il sole che si alza lambendo le nubi crea una nuova alba sulla strada che incomincia.

Ora, il Cammino è iniziato, la storia si svolge e con lei il viaggio prende vita: la nostra fiaba ha trovato ciò di cui parlerà.

 Più tardi quel pomeriggio, scendendo verso Roncisvalle, la nebbia è tornata a salutarmi ancora una volta; ora senza confusioni di strada ma nuovamente immersi nel passato il segnale della meta raggiunta non è stata la vista del paese ma le campane che suonavano, rintoccando e richiamandosi nella nebbia, per indicare la strada a tutti quegli altri pellegrini il cui primo incontro con la nebbia sia stato sul tortuoso sentiero, anch'esso

facile a perdersi, che dalle cime del passo porta al rifugio notturno.

Ricordando questi momenti un'altra immagine mi torna alla mente: quando, per la prima volta, ho sperimentato l'altro tipo di "curve" a cui un cammino da inevitabilmente vita: quelle temporali che interrompono il normale rapporto lineare tempo-distanza e lo dilatano.

Per me è stato un fiore, minuscolo, a lato strada su una roccia solitaria ma con folli petali sottilissimi ed impalpabili; nella sua semplicità, col suo coraggioso crescere fra i licheni seccati dal sole mi ha rapito a se portandomi, quasi senza accorgermene, a fermarmi in contemplazione di quella bellezza così semplice.

Ritornando a quel momento sono andato a ripescare, nel caos della libreria, il piccolo quadernetto in cui ho tenuto un diario di quei mesi estivi così importanti per me. Appena aperto ecco, quasi evocato dal ricordo,  quel piccolo fiore scivolare fuori: leggermente scolorito ancora

mostra, ormai appiattiti dalle memorie cartacee, i petali
leggermente tinti di arrosso.

Proprio quell'arrosso che, rispecchiando esattamente quello
del cielo, mi aveva compulso a fermarmi.

Leggendo ritorno i dettagli di quella giornata: poco prima
di León, in un pomeriggio caldissimo, rapito dalla contempla-
zione decisi di fermarmi e guardare i pellegrini passare;
riparato all'ombra di una solitaria fila di pioppi,
rinfrescato dal medesimo torrente che permetterebbe loro
di essere rigogliosi, stavo coricato a veder scorrere quella
fiumana di nuvole e persone, a contemplare quel cielo
che solo allora, fermo come in attesa, ho percepito in
tutto il suo splendore, arrosso come non mai.

Un'altra curva, non nella direzione ma nella velocità
del movimento; il Cammino è anche questo, trovare i doni
nelle pause e sapervisi fermare.

Risfolgiando queste pagine mi accorgo di come nemmeno
il mio scrivere di quei giorni sia stato lineare; le

emozioni non lo sono, il viaggio non lo è, un momento non vale come un altro.

È il tempo stesso a suggerirci questa lettura: ogni istante ha in potenza lo stesso valore ma non è così che noi lo percepiamo; certi momenti hanno più valore, sono più lunghi e permangono anche oltre la loro fine.

Il tempo è relativo, curvo, non scorre sempre allo stesso modo: un primo bacio non avrà mai la durata di un caffè al volo, un "Addio" non è un semplice "Ci vediamo domani" e quel fiore scorto a lato strada certo occupa più posto di svariate ore passate ad inseguire inutilmente la vita; questa non vuole e non può essere raggiunta perché già è al nostro fianco; solo camminando al passo del nostro tempo interiore, rispettandone le deviazioni ed i salti, potremo apprezzarla e vederla crescere al ritmo, discontinuo, del nostro incedere.

È scrivendo di curve, di linee non uniformi, mi

torriamo in mente le colline della Navarra, dove la strada per antonomasia non è dritta, fra i sentieri di terre rosse che ad ogni passo, come seguendo il respiro di un gigante addormentato, sollevano nubi di polvere.

Era quegli aridi saliscendi i villaggi non si annun-
ciano, sorbiti e riservati come i loro abitanti nulla
fa presagire la loro presenza sino a quando un
solitario campanile non spunta dietro la cima successiva:
anche qui l'inettero attende, nascosto sotto un crinale,
pronto a spuntare assecondando il ritmo del nostro

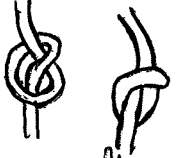


Perfino nelle mesetas, dove si la strada procede dritta
per chilometri e chilometri, fra campi e boschi nemmeno
li ci si limita a transitare: superato la logica del mero

spostamento "da A a B", abbracciato il senso più profondo del viaggio, ogni punto si colora di storie e nomi. Quelli dei tanti hospitaleros che mi hanno accolto sulla via.

Quelli di Mariken, James, Paolo i compagni con cui, quando gli ostelli pieni ci hanno costretti a tornare indietro fino al borgo precedente, ho dormito in un parco, sulla riva del rio Cica; l'umidità e il primo sole della mattina sono stati una sveglia nettamente migliore di tutte quelle che l'avevano preceduta e, ridendo, ci hanno portati in un giorno a coprire più del doppio della tappa prevista.

Pablito, l'anziano pellegrino che, ormai bloccato su una sedia, guarda salutandoli i pellegrini che passano sotto la sua finestra e, a chi si ferma per scambiare due parole, dona commosso una conchiglia simbolo del cammino proveniente dalla sua meta finale, l'Atlantico.

Con un cordino che stringe con fatica fra le sue forti mani rugose e bruciate dal sole, ora rese tremanti dagli anni, ci tiene a legarla personalmente  al collo di quelli che percepisce come suoi eredi: quello sforzo per lui rappresenta un solenne risticcio che precede il tipico saluto "Buen Camino peregrino, Ultrera". E ancora David, l'eremita che ha scelto di dedicare parte della sua vita al servizio dei pellegrini, che nel mezzo del deserto Castigliano ha costruito una piccola oasi in cui accogliere, con acqua e frutta fresca che sotto il sole di mezzogiorno giungono come un miraggio, i viaggiatori che volessero sostarvi.

Ammirato della sua dedizione ho deciso, quella notte, di fermarmi lì; abbiamo percorso insieme i 4 km che ci separavano dalla più vicina fonte e, al ritorno, il peso di quelle taniche colme della stessa acqua che così semplicemente mi era stata donata la mattina, quella stessa che l'indomani sarebbe nuovamente stata donata,

mi hanno mostrato nella sua pienezza il valore di questo dono: la sera, osservando le prime stelle dal mio giaciglio improvvisato (nel caldo torrido di agosto basta una tettoia e una coperta a creare il più confortevole riparo) ho pensato a come, solo grazie ad un bicchiere d'acqua donato al momento giusto, mi trovassi lì in quel momento.

²³ Tutte storie di deviazioni dalla tappa lineare immaginata alla partenza che però la arricchiscono enormemente: quanto più nel mio percorso mi allontanavo da Santiago, più l'obiettivo si trasformava dal raggiungere una meta al viaggiarvi verso, più quel cammino acquisiva senso, sorprese.

Ho capito che un viaggio può essere molte cose, come per il tempo siamo noi a dargli significato: 900 km possono essere 2 ore di aereo, 11 di macchina, 37 giorni a piedi come pure innumerevoli volti, nomi, pasti condivisi, corse, lacrime e risate; tutto questo è valido, tutto

questo è viaggiare perché il viaggio non è mai solo
uno, sono tante linee curve che si intersecano e si separa-
no, è un percorso irregolare che sta tutto nei nostri occhi.
 Ora sono tornato a casa, le mie giornate non
sono più riempite dal ritmare dei passi, ma cerco
comunque di portare sempre con me quei percorsi curvi; di trovarli
sul cammino quotidiano, di ricercarli anche quando il
percorso è dritto perché in fondo, appunto, le "nostre" curve
siamo noi a vederle e tutto sta nel saperle seguire per
poter poi mostrare, al bimbo che chiede "e poi?", un
nuovo picolo, prezioso, fiore dai petali ~~azzurri~~ azzurri.
Come il cielo di quell'estate spagnola.

I manoscritti non bruciano

(Michail Bulgàkov, Il Maestro e Margherita)

